

Nel bel mezzo delle grandi feste, che allora si celebrarono in onore di questo nipote,¹ piombò la notizia che era fuggita dal proprio palazzo presso i Santi Apostoli la moglie di Ascanio Colonna, Giovanna d'Aragona, un tempo ammirata per la sua bellezza, alla quale era stato proibito di abbandonare di proprio capriccio Roma e di maritare una delle sue figlie. Travestita, Giovanna in una colle figliole per Porta S. Lorenzo e Tivoli si mise in salvo negli Abruzzi.² Poichè essa era molto ben vista dal popolo favorevole ai Colonnese, il papa temette che scoppiassero turbolenze e prese per la notte provvedimenti militari di precauzione. Il capitano della porta scontò la sua negligenza o venalità colla morte, i soldati di guardia furono mandati alle galere e Giuliano Cesarini sospettato di cooperazione tradotto in Castel S. Angelo.³ Nello stesso tempo si procedette nel modo più rigoroso contro i nobili disobbedienti nello Stato della Chiesa e Marcantonio Colonna venne citato a Roma sotto pena di ribellione.⁴

Allorquando ai 7 di gennaio del 1556 Sarria e Garcilasso de la Vega intercedettero nuovamente in un'udienza a favore dei Colonna, successe una scena violenta. Il papa pregò di non immischiarsi in modo alcuno nei suoi affari ed espose come i Colonna fossero sempre stati nemici della Santa Sede. A questo punto il marchese di Sarria assunse anche un tono alto e sollecitò aperta risposta giacchè, disse, fino allora non aveva avuto che buone parole, colle quali non s'accordavano i fatti. In seguito a ciò il papa incaricò il di seguente il nepote di spedire quattordici capitani ad arruolare 3000 soldati.⁵

Facevasi ognora più chiaro che le cose spingevano alla guerra. Ai 7 di febbraio 1556 il papa osservò all'inviato veneto Navagero, al quale concedeva speciale confidenza, che intendeva svelargli i suoi pensieri. Da questi imperiali noi dovemmo subire tante e sì grandi ingiurie, che abbiamo sorpassato Giobbe in pazienza. Noi possediamo tante prove per tutti i loro complotti e azioni di

7 gennaio 1556 (*Cod. Barb. lat. 5698*, p. 7, Biblioteca Vaticana) il cardinale Medici congratulossi col conte di Montorio. Circa il disaccordo col duca d'Urbino vedi DURUY 101, 406 ss.

¹ Cfr. la *relazione di G. Aldrovandi da Roma 28 dicembre 1555 (*Archivio di Stato in Bologna*).

² Cfr. con NAVAGERO in *Atti Moden.* Ser. 3 II, 158 ss. e MASIVS, *Briefve* 233, le notizie dettagliate nell'**Avviso di Roma 1556 gennaio 1. Cod. Urb. 1038*, p. 119. Biblioteca Vaticana.

³ Vedi NAVAGERO presso BROWN VI 1, n. 337, 347 e l'**Avviso* dell'11 gennaio 1556 loc. cit. 121; cfr. anche *Arch. d. Soc. Rom.* IV, 333 ss.

⁴ Vedi NAVAGERO presso BROWN VI 1 n. 347 e gli **Avvisi* del 18 e 25 gennaio 1556, loc. cit. 124^b, 128.

⁵ V. la relazione di Navagero dell'11 gennaio 1556 in *Atti Moden.* Ser. 3 II, 160.